

soccorritore alpino | edizione numero 43 | dicembre 2020









CONTENUTO

- 4 First responder
- 7 Coronavirus
- 10 Elisoccorso
- 12 Portale escursionistico
- 13 Ricerca di persone
- 15 Settore cinofilo
- 17 Avvicendamenti personali
- 19 La neocostituita direzione del SAS
- 20 Albert Mountain Award



CORONAVIRUS
Il soccorso alpino ai tempi del Covid-19



ELISOCCORSO Aree di atterraggio più sicure presso le capanne alpine

COLOPHONE

Soccorritore alpino: rivista per membri e partner del Soccorso Alpino Svizzero Editore: Soccorso Alpino Svizzero, Rega-Center, casella postale 1414, CH-8058 Zurigo Aeroporto,

tel. +41~(0)44~654~38~38, fax +41~(0)44~654~38~42, www.soccorsoalpino.ch, info@alpinerettung.ch Redazione: Corina Zellweger; Andreas Minder, a.minder@bluewin.ch

Redazione: Corma zenweger; Andreas Minder, a.minder@bidewin.cn

Photo credits: Daniel Vonwiller: copertina, pagg. 2, 9; Pius Furger: pagg. 3, 4, 5, 6, 14; Mathias Gehrig: pagg. 3, 12; Marcel Meier: pagg. 3, 15, 16; per gent. conc.: pagg. 2, 3, 7, 8, 9, 10, 11, 17, 18, 19; Thomas Lüthi: pag. 13; Marion Nitsch: pag. 19; David Schweizer: pag. 20; Theo Maurer: pag. 20 Tiratura: 2500 tedesco, 450 francese, 350 italiano

 ${\bf Modifiche\ di\ indirizzo:}\ Soccorso\ Alpino\ Svizzero, info@alpinerettung.ch$

Stampa: Stämpfli SA, Berna

Copertina: I soccorritori specialisti elicottero (SSE) della regione dell'Oberland bernese orientale esercitano le loro tecniche alpine in una palestra di roccia nei pressi di Meiringen durante il corso di aggiornamento annuale. Per la prima volta hanno svolto le esercitazioni indossando una mascherina.



IL PORTALE ESCURSIONISTICO La piattaforma d'informazione del CAS al servizio del soccorso alpino



RICERCA DI PERSONE Con qualsiasi mezzo



SETTORE CINOFILO Nel fiore degli anni

EDITORIALE



Soccorritori in un periodo di crisi

Dopo quasi dieci mesi di pandemia di coronavirus, il SAS si è adeguato alla nuova situazione. Abbiamo sviluppato piani di protezione che riducono il rischio di contagio e stiamo provvedendo alla loro implementazione. Nel frattempo abbiamo deciso di rinunciare a eventi e festeggiamenti con la partecipazione di un numero elevato di persone, inclusi le assemblee annuali e i congressi, optando piuttosto per il loro svolgimento in modalità virtuale.

Non è tuttavia possibile rimandare o svolgere online gli interventi di soccorso. Il nostro aiuto è richiesto ora più che mai: a causa della limitazione degli spostamenti, la popolazione svizzera trascorre in misura sempre maggiore le proprie vacanze sul territorio nazionale, spesso nelle regioni di montagna. Questo si riflette nel numero record degli interventi di soccorso. Grazie a misure e dispositivi di protezione individuali, i nostri soccorritori sono in grado di prestare aiuto alle persone in difficoltà senza esporre sé stessi o le persone infortunate, bloccate o disperse a un rischio di contagio non accettabile.

Il virus non ci ha neppure impedito di pianificare, allestire o realizzare progetti a lungo termine. Attualmente, ad esempio, stiamo creando una rete capillare di assistenza sanitaria di base in caso di emergenza nelle regioni scarsamente popolate dei Grigioni. Il progetto è denominato «first responder plus» (cfr. pagina 4). Su mandato del cantone, il SAS recluta gli operatori first responder, provvede alla loro formazione e al loro equipaggiamento come pure alla loro copertura assicurativa. I first responder si occupano dei pazienti fino all'arrivo dei servizi di soccorso professionali.

Definire la crisi legata al coronavirus come un'opportunità sarebbe quantomeno inopportuno, ma è comunque una sfida che ci costringe ad adattarci e a migliorare. Ci auguriamo che tutto questo potrà andare a nostro vantaggio alla ripresa della normale operatività. In ogni caso siamo ben preparati al verificarsi o al perdurare di situazioni eccezionali come quella della pandemia di coronavirus.

Andres Bardill Direttore SAS

ASSISTENZA SANITARIA

L'organizzazione dei first responder nel cantone più esteso compete al SAS



In fase di transizione: un first responder con l'uniforme del SAS e il «vecchio» zaino del Canton Grigioni. Questi saranno gradualmente sostituiti con gli zaini di emergenza del SAS.

Da metà anno, nel Canton Grigioni operano alcuni cosiddetti first responder su incarico del SAS. Questi garantiscono l'assistenza sanitaria d'urgenza ai pazienti nelle regioni discoste fino al subentrare dei soccorsi professionali. Su mandato del cantone, il SAS si occupa di creare, coordinare e gestire l'organizzazione dei first responder.

Il Canton Grigioni ha una superficie di 7105 chilometri quadrati ripiegati in un territorio dalla complessa topografia montuosa, all'interno del quale quasi 200000 persone, distribuite in 150 valli, vivono sotto 900 creste. Lo stress da densità non è dunque un problema. Per contro, lo è il fatto di dover garantire l'assistenza sanitaria d'urgenza a una popolazione distribuita su un ampio territorio. Se fosse necessario fornire un'assistenza sanitaria professionale entro un quarto d'ora a chiunque si ammalasse o subisse un incidente, occorrerebbero molti più servizi di soccorso o basi di ambulanze di quanti ce ne sono oggi. Da un lato, l'organizzazione di un servizio simile sarebbe molto costosa e dall'altro, dato che si verificano solo raramente eventi del genere, i servizi di soccorso non farebbero che rigirarsi i pollici per la gran parte del tempo. Un'alternativa sono i volontari con nozioni di assistenza sanitaria: in molti luoghi ci sono samaritani, vigili del fuoco o soccorritori alpini che hanno completato più di un semplice corso di primi soccorsi. Sono dunque in grado di occuparsi dei pazienti fino all'arrivo dei soccorritori professionali.

La Commissione cantonale di salvataggio del Cantone dei Grigioni ha fatto queste considerazioni alcuni anni fa e richiesto l'elaborazione di un piano per un'assistenza sanitaria d'urgenza completa nel cantone. Il piano era disponibile nel novembre 2011. Esso indicava i casi in cui



Da metà anno, è premura del SAS sostituire il materiale utilizzato negli zaini medici.

un first responder grigionese doveva essere in grado di adottare le necessarie misure di primo soccorso: in caso di arresto cardiaco, perdita di coscienza, forte emorragia, difficoltà respiratorie, dolori al petto, ipotermia, colpi di calore. Un first responder deve disporre di conoscenze locali del territorio, tra l'altro in modo da poter fornir indicazioni alle forze d'intervento professionali. Per motivi di sicurezza, gli incidenti stradali sono stati esplicitamente esclusi dall'ambito di responsabilità dei volontari. Tuttavia la gamma di interventi sanitari prevista è più ampia del solito per i volontari. Di norma, i first responder devono disporre di una formazione per i first responder di livello 1 dell'Interassociazione di salvataggio (IAS). È qualcosa di simile a un corso di pronto soccorso ampliato. Tuttavia, il riferimento per i soccorritori volontari nei Grigioni è il livello di competenza IAS 2. A causa di questi requisiti più elevati, il progetto grigionese è stato denominato «first responder plus».

Un inizio al rallentatore

Dopo l'avvio del progetto, inizialmente non è successo molto; i gruppi di first responder non hanno avviato la loro attività come sperato. Il primo gruppo ha iniziato ad operare a Lenzerheide solo nel maggio 2013 ed è nato dall'associazione dei pompieri di Lenzerheide. Entro la metà del 2020 si sono aggiunti solo altri cinque gruppi, la maggior parte dei quali provenienti da associazioni di samaritani. A questo si aggiunge il caso speciale della valle Mesolcina di lingua italiana. Qui era già presente da tempo un sistema di first responder, che vengono allertati da Ticino Soccorso 144.

In nove anni sono stati creati solo sei nuovi gruppi: si era dunque ancora molto lontani da



I first responder si occupano dei pazienti fino all'arrivo dei soccorritori professionali (simulazione di un incidente mountain bike).

una copertura capillare del territorio. Sabine Weiss-Gehriger, responsabile del Servizio di salvataggio e delle Autorizzazioni delle professioni sanitarie dell'Ufficio dell'igiene pubblica dei Grigioni, sa perché: «Il concetto ha definito un'intera gamma di requisiti per i gruppi first responder, ma non ha fornito un sostegno finanziario per la formazione, l'equipaggiamento o l'assicurazione.» È apparso evidente che per una rete completa fosse necessaria un'ingente somma di denaro. Considerata la volontà politica di completare l'assistenza sanitaria di base, è cresciuta anche la disponibilità a fornire un contributo finanziario da parte del cantone. Il 26 maggio 2020 il Governo ha dunque approvato un piano che corrisponde in larga misura a quello del 2011, ma che disciplina anche il finanziamento e affida al Soccorso Alpino Svizzera l'organizzazione e la gestione del servizio «first responder plus» a livello cantonale.

Modello Braunwald

II SAS è subentrato per caso, spiega Chasper Felix, presidente del Soccorso Alpino Grigioni (ARG). Nel febbraio 2018, l'organizzazione ha avuto l'opportunità di presentarsi a Martin Bühler, il nuovo capo dell'Ufficio del militare e della protezione civile (AMZ). Bühler, da parte sua, ha accennato al fatto che il progetto first responder non è riuscito a decollare. I rappresentanti dell'ARG, di conseguenza, hanno indicato che si sarebbe risolto il problema a Braunwald. In questo comune glaronese, dal 2016 il SAS garantisce l'assistenza sanitaria d'urgenza su incarico del cantone.

Questa informazione ha trovato terreno fertile. Il SAS si era candidato per la creazione e la gestione dell'organizzazione di first responder e alla fine si è aggiudicato il mandato. «Abbiamo valutato diverse varianti organizzative», spiega Sabine Weiss-Gehriger. «Solo il SAS è risultato adatto.» Il SAS, a sua volta, è stato felice di accettare l'incarico, come afferma il direttore Andres Bardill. Da un lato, perché il compito si adatta perfettamente alla missione del SAS: prestare soccorso via terra a persone in difficoltà in zone alpine di difficile accesso. Inoltre, le capacità di intervento del soccorso alpino e dei first responder sarebbero ben abbinabili.

Avanti con l'implementazione

La pianificazione effettiva ha preso il via nel settembre 2018. Per la prima volta, l'Ufficio dell'igiene pubblica ha stimato il numero di first responder necessari e ne ha concluso che è necessario creare 70 gruppi composti, ognuno, da cinque first responder. Ora si intende procedere rapidamente in tal senso. Non solo perché il divario nell'offerta era ancora piuttosto grande, ma anche perché presto si sarebbe esaurita una fonte di finanziamento: l'Aiuto Svizzero alla Montagna ha un programma di sostegno nel settore della salute, che sarebbe terminato a fine 2020. Se il Canton Grigioni intendeva beneficiare di questi fondi, doveva adottare una decisione con cui regolamentava l'istituzione di un'organizzazione di primo intervento entro tale scadenza. Tale condizione è stata soddisfatta con la decisione del Governo cantonale nel maggio 2020. L'Aiuto alla Montagna si assume quasi la metà dei 500000 franchi che occorrono ai first responder per il loro equipaggiamento. Questo include 70 zaini di emergenza – uno per gruppo – e gli indumenti di protezione dei 350 first responder. Il cantone si assumerà i costi per il resto dell'equipaggia-



Anche questo rientra fra i compiti dei first responder nei Grigioni: la gestione dei defibrillatori accessibili al pubblico.

mento e i costi di formazione e operativi. Il SAS anticiperà i fondi fino a quando non riceverà il denaro.

Il progetto «first responder plus» è operativo dal 1º luglio 2020. Per il momento si limiterà ai sette gruppi già esistenti, fatto già sufficientemente impegnativo, afferma il presidente dell'ARG Felix. «Siamo rimasti sorpresi dalla rapidità di questo sviluppo», spiega. Sebbene fossero già operativi, questi gruppi dovevano ancora essere informati sul funzionamento della nuova organizzazione. Ciò significa, ad esempio, che i first responder sono subordinati al capo soccorso della rispettiva stazione di soccorso CAS. Tutti devono inoltre registrarsi nel software per gli indirizzi e i rapporti sugli interventi AVER, proprio come i soccorritori alpini. Così facendo, accettano le condizioni di impiego e le disposizioni aggiornate sulla protezione dei dati del SAS e diventano operatori su chiamata. Se vengono chiamati a intervenire dalla Centrale di chiamata di soccorso (cfr. riquadro), sono temporaneamente impiegati dal SAS. Essi sono quindi assicurati per tutta la durata dell'intervento e sono indennizzati. Un'ulteriore novità: riceveranno l'abbigliamento del SAS. Alcuni di loro indossano già l'uniforme giallo-nera, mentre altri si stano procurando i vestiti poco alla volta.

«Ogni intervento dei primi soccorritori ci fornisce indicazioni su come ottimizzare la formazione, le attrezzature e l'organizzazione», afferma Chasper Felix. Questa esperienza viene utilizzata per formare nuovi gruppi. Questo sta accadendo passo dopo passo. Di norma, l'ARG chiede al rispettivo comune chi potrebbe assumere il compito di primo soccorritore. I più importanti bacini di reclutamento sono le associazioni di samaritani e i membri delle stazioni del soccorso alpino. «Non importa da dove provengono», spiega Felix. «Ciò che conta è l'impegno e, se necessario, la disponibilità a seguire un'ulteriore formazione in ambito sanitario.»

Formazione continua

La formazione è la più grande opera in corso del progetto «first responder plus». Bettina Gruber, medico dell'associazione regionale dell'ARG da questo agosto, vi partecipa in prima persona. Il suo compito, insieme al suo team, è quello di elaborare un piano di formazione che soddisfi le esigenze del cantone e che sia valido e pratico per tutti gli interessati. Vorrebbe coinvol-

gere i servizi di soccorso, i medici di famiglia e le associazioni di samaritani, così come tutte le altre persone che desiderano partecipare. «Si tratta di un progetto piuttosto ampio», afferma. Per Gruber è importante che l'onere per i first responder sia mantenuto entro i limiti e che siano formati nel modo più uniforme e professionale possibile. Nell'ambito della formazione sarebbe opportuno ricorrere essenzialmente a risorse locali. Da un lato, pensa ai membri delle associazioni di samaritani che hanno il certificato IAS di livello 3. È la condizione per l'insegnamento nei corsi di livello 2. D'altro canto, dovrebbe essere coinvolto anche il personale medico e il personale sanitario dei servizi di soccorso. «In un secondo momento, collaboreranno con i first responder», continua Gruber. Se si occupassero loro di formare i first responder sarebbe vantaggioso anche durante l'intervento. «Questa è l'idea di fondo. Ora dobbiamo scoprire come attuarla al meglio.» Ciò richiederà ancora molto lavoro e discussioni. La rete dei first responder non sarà quindi portata a termine alla velocità prevista inizialmente – anche a causa del coronavirus. Riuscirà comunque ad ampliarsi in modo da estendersi anche fino alle persone che vivono nell'ultima delle 150 valli.



Come vengono allertati i first responder Il servizio first responder plus è garantito dalla Centrale della chiamata di soccorso (SNZ) 144 nei Grigioni e da Ticino Soccorso 144 in Mesolcina. I soccorritori alpini o le squadre di soccorso aereo vengono impiegati e coordinati come di consueto tramite la centrale operativa della Rega.

CORONAVIRUS



A luglio, la stazione di soccorso di Locarno ha ripreso le esercitazioni nel rispetto di tutte le norme di sicurezza.

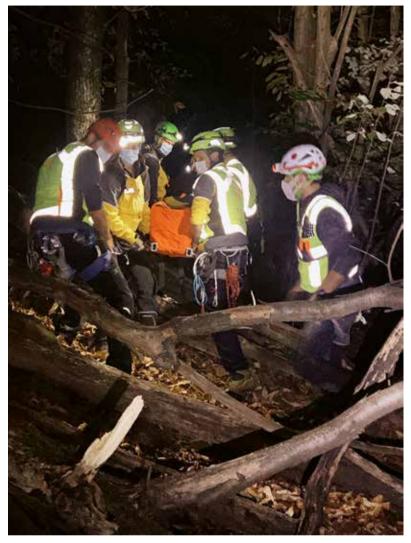
La pandemia non ha risparmiato neppure il soccorso alpino, con differenze a livello regionale. Le disposizioni in vigore dipendono sempre più dai cantoni. I capi soccorso di due stazioni nelle regioni particolarmente coinvolte ripensano all'ultimo periodo piuttosto movimentato.

Il 25 febbraio, un settantenne si è ammalato di Covid-19 nel Canton Ticino; è stato il primo caso accertato in Svizzera. Da quel momento, il virus ha condizionato la vita di questo paese, come pure l'attività del soccorso alpino. Andres Maggini, capo soccorso della stazione di Locarno, per ragioni professionali, era sempre perfettamente aggiornato sull'evoluzione della crisi. Egli opera infatti in qualità di soccoritore professionale per il Servizio Ambulanza Locarnese e Valli (SALVA) ed è stato in grado di trasmettere quotidianamente le sue conoscenze ai colleghi della sua stazione. «Inizialmente nessuno ci credeva», ricorda. «In quel momento,

la crisi era appena percettibile.» La situazione è però cambiata rapidamente. Il Ticino è stato un «pioniere» in Svizzera quando si è trattato di fare le prime esperienze sul coronavirus; questo non solo in termini di numero di infezioni, ma anche per quanto riguarda la risposta alla malattia. Il cantone ha vietato tutte le manifestazioni pubbliche già il 26 febbraio e alla Resega e alla Valascia i giocatori si sono contesi il disco sul ghiaccio senza spettatori. Anche il Soccorso Alpino Ticino ha reagito con rapidità: «Abbiamo sospeso immediatamente le formazioni», afferma Andres Maggini. Le stazioni a sud del Gottardo erano dunque un passo avanti agli altri. In Svizzera si procede a velocità diverse, in base al modello federalista. «I servizi sanitari e di soccorso sono di competenza cantonale», spiega il direttore del SAS Andres Bardill. «Non potevamo pertanto implementare una regolamentazione uniforme a livello nazionale.» Il 13 marzo, invece, la direzione del SAS ha inviato una lettera a tutti i soccorritori, invitandoli a seguire le misure e le norme igieniche delle autorità sanitarie cantonali.

L'arte di arrangiarsi

Le stazioni di soccorso non potevano ordinare le mascherine, i guanti e altro materiale protettivo che scarseggiavano in quel momento dal magazzino centrale del SAS di Kloten. Il SAS non aveva accesso a tale materiale. «Il libero commercio era stato limitato dallo



Sempre con la mascherina: membri della stazione di soccorso di Locarno stanno recuperando un figurante.

Cronologia delle misure legate al coronavirus

- 28 febbraio: il Consiglio federale valuta la situazione come «situazione particolare».
- 1º marzo: l'Ufficio federale della sanità pubblica lancia la campagna «così ci proteggiamo».
- 5 marzo: il primo decesso. Una donna di 74 anni muore di Covid-19 a Losanna.
- 13 marzo: prima lettera del SAS sulla situazione inerente il coronavirus.
- 16 marzo: confinamento: il Consiglio federale dichiara la «situazione straordinaria».
- 23 marzo: picchi della prima ondata con quasi 1500 nuovi casi confermati in laboratorio.
- 27 aprile: il Consiglio federale decide i primi allentamenti delle misure.
- 5 maggio: seconda lettera del SAS sulla situazione inerente il coronavirus che invita a sospendere i corsi di formazione e gli eventi fino al 30 giugno. Contemporaneamente viene pubblicato un foglio informativo con le misure di igiene e di protezione medica.
- 18 maggio: il Centro operativo del SAS inizia a consegnare materiale di protezione aggiuntivo (guanti e mascherine) alle stazioni.
- 19 giugno: fine della situazione straordinaria.
- 22 giugno: revoca di gran parte delle misure per contrastare il coronavirus.
- Fine giugno: i tassi di contagio aumentano di nuovo.
- 6 luglio: le mascherine diventano obbligatorie sui mezzi pubblici.
- Inizio ottobre: i tassi di contagio aumentano in modo esponenziale.
- 19 ottobre: obbligo nazionale di indossare le mascherine nelle strutture accessibili al pubblico e ulteriori misure.
- 28 ottobre: il Consiglio federale inasprisce ulteriormente le misure anti Covid-19.

Stato», spiega Andres Bardill. Le stazioni di soccorso o le associazioni regionali del SAS sono riuscite ad avere accesso al materiale solo grazie all'intermediazione degli enti cantonali. I contatti personali tra i soccorritori e le autorità molto spesso si sono rivelati utili in questo senso. Andres Maggini, per esempio, ha potuto chiedere al capo dell'area logistica del SALVA un minimo di materiale (DPI) essenziale per proteggere i suoi soccorritori. La stazione di Montreux, come quella di Locarno, situata in una delle zone più colpite, è riuscita ad approvvigionarsi di maschere e guanti grazie ai soccorritori professionali e ai medici della stazione. «Ci siamo arrangiati», afferma il capo dei soccorsi Claude Gavillet. Solo una volta risolta la carenza di materiale, operatori privati come il SAS vi hanno avuto nuovamente libero accesso. Dal 18 maggio in poi, i canali logistici abituali del SAS sono tornati ad essere operativi.

Fortunatamente, nella difficile prima fase, si è registrato un forte calo dell'attività legata agli interventi. «Le persone non si recavano praticamente più in montagna o avevano un atteggiamento molto prudente», ricorda Maggini. Tra l'altro, anche perché lui e i suoi colleghi hanno fatto molto per sensibilizzare gli alpinisti. «Abbiamo cercato di spiegare loro che si comportavano in modo irresponsabile effettuando escursioni rischiose: avrebbero messo a rischio i responsabili delle ricerche e a dura prova gli ospedali, che comunque operavano al limite delle loro capacità.» Nella fase acuta, si è svolta una sola grande operazione di ricerca terrestre da parte della stazione di soccorso di Locarno. Da 10 a 15 soccorritori per sette giorni si sono dedicati alla ricerca di una persona dispersa sui Monti di Motti. Sono infine riusciti a ritrovare l'uomo in stato confusionale ma ancora vivo, anche se le sue condizioni sono apparse da subito critiche. In questo periodo lo stesso Maggini, durante i sui picchetti mensili come SSE ha pure partecipato ad alcune missioni con la Rega.

Comunicazione diretta

La stazione di Montreux ha adottato le prime misure contro il coronavirus ancor prima che il cantone si esprimesse in merito. Dopo una valutazione della situazione da parte del comitato di condotta, le soccorritrici e i soccorritori sono stati informati tempestivamente sulle nuove direttive interne e sulle disposizioni. Tra queste, che in caso di incidente sarebbe stato dispiegato il gruppo più piccolo possibile in modo da esporre un numero limitato di persone, spiega il capo soccorso Claude Gavillet. A tutela dei propri operatori, è stata stilata una lista delle categorie di persone rischio da non allertare; tra questi, i soccorritori più anziani e quelli con problemi di salute preesistenti e dunque un rischio accresciuto di decorso aggravato della malattia. «Mantenere invariato il livello di motivazione tra i nostri operatori era assolutamente essenziale in quella situazione», con-



Rientra anche tra le procedure di soccorso: la disinfezione delle mani.

tinua Gavillet. Hanno cercato di tenere unita la squadra facendo leva su una comunicazione diretta e trasparente. Anche nella zona di Montreux si sono svolti meno interventi del solito dallo scoppio della pandemia. Questo nonostante il fatto che da maggio in poi, come ha osservato Gavillet, la montagna era frequentata da un gran numero di persone. «Immagino che si sia trattato unicamente di un colpo di fortuna.» Un'ipotesi che potrebbe essere vera se si considerano le cifre relative alla Svizzera nel suo complesso. «Già a metà ottobre abbiamo registrato lo stesso numero di interventi dell'intero 2018, che è stato un anno record», afferma il direttore del SAS Andres Bardill.

Ritorno alla normalità

Quando il picco della prima ondata è regredito, pian piano si è potuto ritornare alla normalità rispettando sempre tutte le norme anti Covid-19. A Locarno la formazione è stata ripresa a luglio. «Organizziamo solo i corsi più essenziali e lavoriamo solo in piccoli gruppi», dice Maggini. A Montreux, la formazione è ricominciata ad agosto. La regola è sempre la stessa: indossare le mascherine. Perché è pra-

Congresso virtuale della CISA

A causa della pandemia di coronavirus, l'annuale congresso mondiale delle soccorritrici e dei soccorritori alpini si è svolto in formato virtuale. Si è potuto assistere online alle conferenze e alle presentazioni nei fine settimana del 11/12 e del 17/18 ottobre. Il primo scambio virtuale di esperienze si è svolto in modo positivo, riepiloga il presidente della CISA Franz Stämpfli.

I video e i documenti degli eventi sono disponibili sul sito web della CISA: www.alpine-rescue.org



I soccorritori specialisti elicottero (SSE) ricevono istruzioni mediche presso la base Rega di Zweisimmen.

ticamente impossibile mantenere le distanze e rispettare i tempi di esposizione durante le operazioni di soccorso, spiega il capo soccorso Gavillet. Un nuovo aspetto in questa situazione straordinaria: la partecipazione è sempre ed esplicitamente volontaria. In circostanze normali ci si aspetterebbe che le persone siano sempre presenti, ma nella situazione attuale non si vuole metterle sotto pressione. «Eppure non mancano neppure in queste circostanze», continua Gavillet. «I nostri membri sono veramente felici di poter dar seguito alla loro passione.»

Andres Maggini osserva con preoccupazione l'attuale aumento dei contagi e le restrizioni, con l'auspicio che la situazione rimanga sotto controllo. Il direttore del SAS Andres Bardill raccomanda alle stazioni di restare vigili, considerare tutte le opzioni possibili e prepararsi agli imprevisti.



Mantenere le distanze non è sempre possibile durante un intervento: la mascherina è quindi obbligatoria.

ELISOCCORSO

Area di atterraggio più sicure presso le capanne alpine

Le aree di atterraggio risanate e rimodernate garantiscono una maggiore sicurezza durante i voli di approvvigionamento o di soccorso verso e dalle capanne CAS. La Rega sostiene diverse sezioni del CAS nella ristrutturazione delle aree di atterraggio elicotteri presso le rispettive capanne.

Più stabile e più grande: l'area di atterraggio della capanna Finsteraarhorn è stata risanata a metà di quest'anno.

Dal luglio di quest'anno, l'area di atterraggio per elicotteri della capanna Finsteraarhorn è stata ampliata ed è più stabile. Si è proceduto al rinforzo della struttura in ferro, all'installazione di tavole due volte più spesse sulla superficie, che ora risulta lievemente più ampia. Theo Maurer, capo soccorso della sezione CAS di Oberhasli, proprietaria della capanna, è lieto che l'area di atterraggio sia stata ristrutturata per diverse ragioni: una di queste è che gli elicotteri di soccorso sono sempre più pesanti e più grandi. «Quando fu costruita la struttura

in ferro, questi pesavano circa 1,2 tonnellate, oggi gli elicotteri di soccorso completamente equipaggiati ne pesano tre. Inoltre, il flusso d'aria generato è notevolmente più forte.» La seconda ragione: i voli di soccorso durante la notte sono più frequenti e si effettuano dunque atterraggi intermedi presso le capanne. «Una superficie di atterraggio lievemente più ampia rende l'atterraggio in condizioni di oscurità più agevole e sicuro per i piloti.» Come soccorritore specialista elicottero (SSE), Maurer — così come gli equipaggi Rega, i pazienti e i piloti dei voli





L'area di atterraggio presso la capanna Tälli è stata rinnovata nell'agosto 2019.

di rifornimento – beneficiano in prima persona dell'accresciuta sicurezza.

Costi contenuti

La sezione ha raccolto un importo di 10 000 franchi per il progetto, afferma il responsabile della capanna Urs von Bergen, pari a circa la metà dei costi totali. L'altra metà dei costi è stata assunta da Air Zermatt, con il suo contributo finanziario, e dalla Rega, che ha effettuato i voli per il trasporto dei materiali gratuitamente. I neo piloti della Rega hanno trasportato il materiale di costruzione alla capanna con l'elicottero d'addestramento H125. È stata dunque una gradita e utile opportunità che ha consentito loro di esercitarsi nel volo di carichi sospesi. La Rega

offre quindi sostegno a tutte le capanne che intendono ristrutturare le loro aree di atterraggio, effettuando gratuitamente i voli per il trasporto di materiale.

La ristrutturazione di una area di atterraggio di norma è meno costosa rispetto a quanto accaduto per la capanna Finsteraarhorn, con la sua struttura in metallo. Spesso è sufficiente aggiungere un po' di terreno e ampliare la superficie di atterraggio. Se necessario, occorre rimuovere eventuali ostacoli come pic-



In molti luoghi, per ampliare l'area di atterraggio per elicotteri è sufficiente aggiungere un po' di terreno.



Pronti all'impiego: persone e materiale sono pronti per la ristrutturazione dell'area di atterraggio della capanna Engelhorn.

coli arbusti o pietre che potrebbero diventare un pericolo di notte.

Theo Maurer ha già suggerito ad alcune capanne nella zona della stazione di soccorso di Oberhasli di ristrutturare le loro aree di atterraggio e ha trovato l'ascolto necessario. Nell'ottobre 2018 ne è stata realizzata una presso la capanna Dossen, nell'agosto 2019 alla capanna Tälli e nel giugno di quest'anno presso la capanna Engelhorn. Sono inoltre pianificati dei lavori presso la capanna Gauli e la capanna Konkordia.

Le sezioni CAS che hanno la necessità di ristrutturare un'area di atterraggio presso una capanna, possono contattare la Rega per chiarire la pianificazione e l'esecuzione dei lavori. L'interlocutore a cui rivolgersi è Daniel Kränzlin.

E-Mail: daniel.kraenzlin@rega.ch

PORTALE ESCURSIONISTICO

La piattaforma d'informazione del CAS al servizio del soccorso alpino

Dall'anno prossimo, i capi intervento presso la centrale operativa elicotteri della Rega (HEZ) potranno utilizzare il portale escursionistico del CAS per ottenere ulteriori informazioni su una determinata località così da poter intervenire ancora meglio in caso di urgenza.

Dalla sua attivazione due anni fa, il portale escursionistico del CAS è cresciuto fino a diventare un grande bacino d'informazioni. Al suo interno sono descritti e oggetto di continui aggiornamenti oltre 5000 percorsi escursionistici: dalle escursioni in montagna, alle zone di arrampicata, agli itinerari di alta montagna a quelli con gli sci e le racchette da neve. Questa preziosa fonte di informazioni è interessante anche per la Rega: sono utili, in particolare, le indicazioni sulle vie di arrampicata, afferma Matthias Frei, vice responsabile della centrale operativa elicotteri (HEZ). Se, ad esempio, in base a una chiamata d'emergenza si sa che una persona infortunata si trova sul quarto metro di corda di una determinata via, il capo intervento della Rega, come prima cosa, può ricorrere al portale escursionistico per individuare la posizione esatta della persona. Sulla mappa di arrampicata è possibile anche consultare come si presenta il luogo dell'incidente: se si trova sopra o sotto a una parete a strapiombo, quanto è distante dal punto di uscita, quanto è ripido il terreno. «Sulla base di queste informazioni, possiamo stabilire meglio quali mezzi di soccorso sono necessari.» Frei ritiene preziose anche le informazioni sulle vie di salita

Un capo intervento della Rega cerca ulteriori informazioni su una piazza incidente nel portale escursionistico del CAS.



e di discesa. Queste vie non sono indicate sulle cartine di swisstopo, così come non lo sono quelle degli itinerari di alta montagna o delle vie alpine che non sono segnalate in blu e bianco.

Frei ha quindi bussato alla porta del CAS chiedendo se fosse possibile sviluppare ulteriormente il portale escursionistico dal profilo tecnico per consentire ai capi intervento della HEZ di accedere al portale delle escursioni direttamente dal sistema di conduzione degli interventi. Il CAS ha assecondato la richiesta della Rega provvedendo ai necessari adeguamenti. Per poter implementare la nuova possibilità, occorrono ancora alcuni aggiustamenti finali al sistema di conduzione degli interventi della HEZ. Matthias Frei parte dal presupposto che questo lavoro sarà completato entro fine gennaio 2021.

«Ogni informazione è un valore aggiunto»

Oltre ai capi intervento HEZ, anche gli equipaggi degli elicotteri Rega dovrebbero poter beneficiare in futuro di questa nuova fonte di informazioni. In futuro, il link al portale escursionistico verrà inviato per e-mail dalla HEZ al tablet computerizzato nel cockpit. «Sarà dunque possibile per loro accedere, se necessario, a queste informazioni supplementari nel corso di un intervento», afferma Frei. Rimane la questione se il portale escursionistico possa essere utile anche per gli specialisti, i capi intervento e i soccorritori del SAS. Al più tardi quando vengono chiamati in servizio tramite app, dovrebbe essere possibile inviare loro anche il link. «La squadra di soccorso terrestre e gli specialisti vengono impiegati principalmente nella loro zona locale predefinita», afferma Roger Würsch, responsabile della formazione del SAS. «Dovrebbero essere perfetti conoscitori della loro regione.» Non esclude tuttavia che il portale escursionistico possa essere utile durante la preparazione e il dispiegamento, soprattutto in caso di maltempo. «Nel corso degli interventi di soccorso, qualsiasi informazione supplementare aggiornata è un valore aggiunto.»

www.sac-cas.ch/portale-escursionistico-del-cas

RICERCA DI PERSONE



L'elicottero della Rega munito del sistema di ricerca multisensore IR/EOS oggi viene regolarmente utilizzato nelle operazioni di ricerca.

Per la ricerca di persone disperse vi sono a disposizione diverse organizzazioni e un'ampia gamma di mezzi d'intervento. Le possibilità di successo aumentano se i responsabili degli interventi mantengono sempre una visione d'insieme su questi strumenti e ne fanno uso.

L'intervento di ricerca svoltosi nell'estate del 2019 attorno a Les Paccots a Friburgo, è stato di una portata impressionante. In quattro giorni, fino a 130 persone hanno cercato contemporaneamente un corridore di trail running scomparso nel corso di una sessione di allenamento. Hanno svolto le ricerche su un'area di 20 chilometri quadrati, percorrendo circa 3000 chilometri e innumerevoli metri in altitudine a piedi. Erano in servizio cinquanta soccorritori alpini delle stazioni di Châtel-St-Denis, Bulle e Montreux, unità cinofile della polizia, del Soccorso Alpino Romandia, del Soccorso Alpino di Berna e di Redog, oltre 30 agenti di polizia e 20 soldati dei corsi di ripetizione. I soccorritori speleologi, gli specialisti canyoning e la polizia lacuale hanno passato al setaccio la Veveyse, mentre uno specialista del settore medico era sempre a disposizione per eventuali emergenze mediche. Nel dispositivo d'intervento sono stati coinvolti anche alcuni civili, soprattutto praticanti di trail running, che conoscevano la persona dispersa e i suoi percorsi. Oltre al grande dispiego di persone, sono stati impiegati molti mezzi tecnologici. Un elicottero della Rega ha perlustrato l'area con il sistema di ricerca multisensore IR/EOS: questo sistema, gestito da un operatore IR/EOS appositamente addestrato, è costituito da una termocamera. abbinata a sensori ottici e un faro di ricerca. Un altro elicottero della Rega era in volo in collaborazione con l'Ufficio federale di polizia fedpol con a bordo un catcher IMSI per localizzare il cellulare della persona dispersa; inoltre un elicottero dell'esercito è stato usato per la ricerca a vista. I soccorritori sono stati trasportati sulla piazza incidente da un elicottero di una compa-

gnia privata. Per garantire il collegamento tra le squadre di soccorso nell'ampia area di ricerca, è stato approntato un relais radio su una collina.

Il mezzo giusto al momento giusto

Il numero di mezzi di ricerca è aumentato negli ultimi anni e sta diventando sempre più elevato, afferma Roger Würsch, responsabile formazione SAS. «Per i nostri capi intervento, anch'essi volontari, si tratta di un compito impegnativo.» Sono consapevoli della situazione: «La difficoltà risiede nell'utilizzare i mezzi adeguati al momento giusto.» Non è dunque sensato attendere tre giorni per localizzare un telefono, perché per allora la batteria della persona che stai cercando sarà probabilmente scarica. Le competenze di specialisti come l'equipaggio IR/EOS della Rega o i conduttori cani dovrebbero essere inclusi nel processo decisionale il più presto possibile. In questi casi si rivela di grande utilità l'esperienza delle vecchie volpi del soccorso. Tuttavia, considerata la crescente digitalizzazione di



L'olfatto dei cani era e continua ad essere indispensabile nella ricerca di persone.

questi dispositivi, i capi intervento più giovani con una maggiore affinità per queste tecnologie possono prendere decisioni diverse. «L'ideale è una squadra che si completi a vicenda», continua Würsch. Particolarmente importante è anche la collaborazione con le organizzazioni partner, in particolare con la polizia: a quest'ultima compete sempre la responsabilità generale in caso di ricerca di persone scomparse.

Durante l'intervento di grande portata a Les Paccots sono stati utilizzati due posti di comando (PC). A Friburgo era stazionato il posto di comando sovraordinato che era responsabile della condotta generale dell'intera operazione, di decidere in merito a quali mezzi di ricerca utilizzare e di svolgere ulteriori chiarimenti con la polizia. Inoltre, a Châtel-St-Denis era stato approntato il cosiddetto PC al fronte (noto nel soccorso alpino come «base d'intervento»), che

Nuovo capitolo del Compendio

Considerata la notevole complessità delle azioni di ricerca, si è deciso di attribuire loro una maggiore importanza nel Compendio del SAS. Se in precedenza l'argomento rientrava nel capitolo sulle tecniche di soccorso, ora gli è stato dedicato un capitolo a parte. A partire dal prossimo anno, il Compendio aggiornato sarà utilizzato nel corso di base per i capi intervento e nei corsi di formazione continua.



I droni sono uno dei più recenti mezzi di ricerca nel soccorso alpino.

coordinava e controllava l'impiego dei soccorritori ed era costantemente presenziato da due capi intervento della stazione di soccorso di Châtel-St-Denis. Il compito di uno di loro era di tenere aggiornate le mappe che indicavano le posizioni dei soccorritori, mentre l'altro era responsabile essenzialmente di redigere il verbale dell'intervento. Entrambi erano assistiti da altri due membri della stazione di soccorso e da uno o due agenti di polizia. Uno di loro era Samuel Thalmann, un agente della Polizia cantonale di Friburgo adibito alle indagini alpine. In qualità di vice capo soccorso della stazione di soccorso di Schwarzsee, conosce anche le condizioni del soccorso alpino.

Lo scambio alla base del rapporto di fiducia

Thalmann valuta in modo molto positivo quanto fatto da tutti i soggetti coinvolti. «Sebbene fossero coinvolti così tanti partner nell'intervento, il rapporto di collaborazione si è svolto in modo ottimale.» Un fattore di successo per Thalmann è stato il fatto che i diversi partner d'intervento si conoscevano già. «Uno scambio da pari a pari crea un rapporto di fiducia, si conoscono le capacità reciproche e non ci sono sorprese.»

Anche Roger Wuersch è dello stesso avviso: nella gran parte dei luoghi regna un clima di fiducia e apprezzamento tra le stazioni di soccorso e i loro partner. Il rapporto di collaborazione viene garantito, ad esempio, attraverso la formazione comune regolare. Ma non è una cosa ovvia: «In alcuni siti vi è ancora potenziale in questo senso.» Le conseguenze: il fatto di non cono-

scersi o di non apprezzarsi, nel peggiore dei casi, potrebbe impedire di impiegare i mezzi adeguati. Questo non è però accaduto a Les Paccots, dove l'operazione di ricerca si è svolta regolarmente. Dopo quattro lunghi giorni, l'intervento delle stazioni di soccorso del CAS si è concluso. Il terreno in cui si presumeva si trovasse la persona dispersa era stato setacciato, di conseguenza la condotta generale dell'intervento, in accordo con il capo intervento della stazione, ha deciso di prosciogliere i soccorritori.

La situazione è diversa per la polizia che sta ancora lavorando al caso. Nonostante tutto l'impegno e i mezzi d'intervento impiegati, infatti, non si è riusciti a ritrovare il corridore di trail running disperso.

Workshop Rega sulla ricerca di persone

Il 22 e 23 settembre la Rega ha organizzato presso la base di Wilderswil un evento denominato «Ricerca 2020» sul tema della ricerca delle persone disperse. L'obiettivo era quello di comprendere meglio i punti di forza e di debolezza dei vari mezzi di intervento e di promuovere lo scambio tra le organizzazioni e le autorità coinvolte. È stata inoltre l'occasione per ammirare il drone della Rega, gli elicotteri di ricerca e salvataggio delle Forze aeree svizzere, l'elicottero della Polizia cantonale di Zurigo e un elicottero Rega equipaggiato con il sistema di ricerca multisensore IR/EOS. Marcel Meier, responsabile degli specialisti cinofili del SAS, e un rappresentante della polizia, hanno illustrato le differenze tra i cani da ricerca e i segugi in occasione di un workshop. Martin Küchler, capo soccorso presso la stazione di Sarneraatal, ha presentato il sistema di localizzazione GPS Traccar, che consente a una squadra di soccorso di seguire in tempo reale su uno schermo la posizione dei soccorritori.

Nel fiore degli anni

I cani da soccorso anziani possono ancora svolgere un ottimo lavoro sul terreno e sulle valanghe. La condizione è che siano addestrati e motivati in funzione della loro età.

Nell'inverno del 2012, Marcel Meier, il responsabile specialistico del settore cinofilo del SAS, si è recato a Vienna per ritirare un pelosetto nero di otto settimane: Taro. Quel cucciolo di Labrador nel frattempo è diventato un eccellente cane da ricerca. Ora, all'età di otto anni, è uno dei cani di maggiore esperienza, e sul muso mostra ormai qualche pelo grigio. Può essere considerato un cane anziano? Grazie alla buona alimentazione e alle cure mediche, oggi i cani raggiungono in media un'età più avanzata. In secondo luogo, il processo di invecchiamento di un cane dipende da molti fattori: uno di questi è il peso. I cani di grossa stazza vivono meno a lungo. Ma dato che non ci sono praticamente cani da valanga e cani da ricerca sul terreno oltre i 40 chilogrammi, da questo punto di vista andiamo sul sicuro. Un fattore molto più determinante è semmai il modo in cui l'animale viene tenuto e addestrato. Il primo anno di vita è di enorme importanza. «Se un cane giovane viene sovraccaricato, si possono fare grossi danni», afferma Meier. Se lo si lascia correre salendo le scale o scendendo dalle piste da sci prima che abbia compiuto un anno di vita, si espone il suo sistema muscolo-scheletrico, non ancora completamente sviluppato, a un carico eccessivo. Di conseguenza possono svilupparsi artrosi, problemi alla schiena e alle articolazioni, rendendo le ricerche più difficili o impossibili.

Chi si ferma è perduto

Un aspetto altrettanto importante: mantenersi attivi mentalmente e fisicamente perché aiuta a restare giovani. Le regole che valgono per le persone si applicano anche ai cani. L'allenamento quotidiano è essenziale, afferma Meier, ma deve essere adeguato all'età del cane. «I cani anziani non devono correre tanto quanto i giovani.» E dopo una dura giornata di lavoro, afferma che i veterani dovrebbero riposare di più. Tuttavia è importante non confondere questo consiglio con semplici sciocchezze. Un po' di allenamento è necessario anche dopo aver compiuto un grande



Motivato al massimo anche se i peli tendono al grigio: a otto anni, Taro cerca in modo più concentrato e segnala con maggiore sicurezza rispetto ai cani giovani.

sforzo. Il movimento e il lavoro con il dummy sono sempre possibili e l'addestramento olfattivo può essere svolto applicando le stesse modalità dei cani giovani ai cani più anziani. «Bisogna essere coerenti, altrimenti si rischia di adottare soluzioni improntate alla comodità.»

Meier sottolinea che alcune regole generali dell'educazione devono essere rispettate anche quando si lavora con un cane anziano. «Non sovraccaricare» è la prima, «sempre fermarsi con un successo» la seconda, «lodare e premiare» è la terza. Questi criteri si applicano anche in caso di emergenza. Se la ricerca nel corso dell'intervento rimane infruttuosa, sarebbe bene, ad esempio, che un collega soccorritore si nascondesse in modo che il cane possa cercarlo e trovarlo. «È molto importante mantenere sempre alto l'entusiasmo.» Il conduttore del cane deve dare l'esempio: «I cani più anziani hanno una migliore percezione di come sta il loro padrone.» Se l'animale percepisce che il suo padrone preferisce sdraiarsi sul divano, la motivazione ne risente.

Calma e concentrazione

Se un conducente mette in atto correttamente tutte queste raccomandazioni, è probabile che il cane più anziano faccia un buon lavoro, se non migliore rispetto a un cane giovane.

Ciò può essere evidente soprattutto nelle ricerche in valanga, in cui l'olfatto è particolarmente importante. «I cani esperti sono più calmi, prestano più attenzione e sono meno distratti», continua Meier. Mentre il cane giovane continua a girare energicamente sul cono della valanga, il cane più anziano cerca con maggiore concentrazione e segnala con una precisione superiore.

In inverno, tuttavia, diventano evidenti gli aspetti legati all'età più avanzata: il cane diventa più sensibile al freddo. È quindi importante osservare attentamente le condizioni dell'animale in modo da poter reagire quando non sta più bene, spiega Meier. «È una questione di rispetto nei confronti del cane.»

Il momento della pensione

E quando, sempre per rispetto, è il caso di evitare al cane qualsiasi sforzo? Per Meier non ci sono criteri rigidi, ma vi sono comunque alcune indicazioni utili in questo senso. Un cane deve poter partecipare alla ricerca sul terreno per un giorno senza che questo diventi un calvario per lui. I cani da ricerca in valanga dovrebbero essere in grado di gestire una salita più lunga a piedi, in modo da poter essere impiegati anche se non possono essere trasportati sul posto in elicottero.

Per garantire che i proprietari di cani non siano soli in questa difficile ed emotiva decisione, i cani di età superiore ai dieci anni devono completare con successo quattro test ogni anno con una durata di ricerca fino ad un'ora. «In casi limite, è poi compito dell'insegnante del corso e della classe insieme al proprietario trarre le debite conclusioni.» Per il vitale Taro, nonostante qualche pelo grigio, la pensione è ancora lontana. Metterà la sua esperienza al servizio del Soccorso Alpino ancora per qualche anno e potrà ancora mostrare a diversi cani giovani come svolgere correttamente una ricerca.

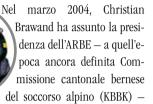


Il Golden Retriever Lio è un cane tranquillo, che è invecchiato bene: a dieci anni è ancora in buona forma e attivo come cane da valanga.

AVVICENDAMENTI PERSONALI

Nuovi visi e partenze illustri

Presidente dell'associazione regionale del Soccorso Alpino di Berna Christian Brawand, uscente



ed è subentrato a Ernst Kohler, attuale CEO della Rega. In qualità di soccorritore specialista elicottero (SSE) e capo intervento della stazione di Grindelwald, l'albergatore era un grande conoscitore dell'attività di soccorso. Uno dei cambiamenti più importanti nel corso del suo mandato è stata la fondazione del SAS. «Tutto è divenuto ancora più professionale», afferma. Ha apprezzato in particolare l'unificazione dell'abbigliamento di protezione, delle radio e del materiale d'intervento. Si è sentito particolarmente sollevato dal fatto che le trattative con il cantone da ora vengano condotte essenzialmente tramite il SAS. Il maggiore cambiamento recente per lui è stato l'ampliamento della zona operativa dell'associazione fino al Reno, verso Basilea.

Brawand è lieto del fatto che l'ARBE, quale associazione regionale del SAS con il maggior numero di interventi, abbia registrato un numero limitato di incidenti gravi durante il suo mandato, pur non essendone completamente risparmiata. «Il giorno più buio del mio intero mandato è stato l'incidente in cui è morto il nostro compagno di soccorso Franz Werren nel corso di un'operazione di ricerca notturna.» La tragica disgrazia causata dalla valanga abbattutasi nella Diemtigtal all'inizio del 2010, in cui sono morte sette persone, tra cui un medico della Rega, rientra anch'essa tra i momenti più tristi per Brawand.

Il 53enne afferma di essere riuscito ad abbinare bene il suo impegno a favore del soccorso e la gestione dell'Hotel Kirchbühl di Grindelwald. Ma non è tutto: «Si trattava di un bel diversivo rispetto alla mia attività professionale.» Brawand ha svolto ben 150 interventi in veste di SSE. Anche questa parentesi della sua vita si chiuderà l'anno prossimo. Intende lasciare spazio alle nuove leve, come già fatto in seno alla presidenza dell'ARBE. «Ho svolto questa funzione per un tempo sufficiente: è ora di una ventata d'aria fresca e di nuove idee.»

Ralph Näf, entrante

Ralph Näf ha portato una ventata di novità nell'ARBE da metà anno. Il suo non è un volto nuovo: è membro attivo presso la stazione di soccorso di Grindelwald da molti anni.

«In qualità di guida alpina si entra a far parte quasi automaticamente dei servizi di soccorso», spiega Näf. Ha assunto la funzione di capo intervento dal 2012, due anni dopo ha completato la sua formazione come SSE e dal 2017 è capo formazione in seno al comitato ARBE. Spiega di aver assunto la funzione di presidente in quanto è affascinato dall'organizzazione del soccorso alpino: il sistema di milizia, il cameratismo, la collaborazione con i partner d'intervento. Ritiene che il suo compito sia garantire l'ulteriore sviluppo di un'organizzazione già perfettamente funzionante. Insieme al comitato, ai capi soccorso, alle soccorritrici e ai soccorritori, alle sezioni e ad altri gruppi d'interesse, intende stabilire in quale direzione procedere.

Da sempre Ralph Näf ha la natura, la montagna e il movimento nel sangue. Ricorda in particolare un viaggio di undici mesi che lo ha portato in Africa nel 1998: «Questa è stata probabilmente la mia più grande scuola di vita.» Fra le sue passioni vi sono le competizioni di sci alpinismo. Ha completato la Patrouille des Glaciers in poco più di nove ore. Nel 2013 è stato l'ideatore della corsa a lunga distanza «Eiger Ultra Trail» con alcuni suoi amici. Näf è il presidente del comitato organizzatore di questo grande evento e responsabile della gestione del rischio. Quest'anno, tuttavia, la competizione è stata annullata a causa del propagarsi del coronavirus, ragion per cui ha operato essenzialmente in qualità di guida alpina. La carriera professionale di Näf è iniziata con un apprendistato in banca. In seguito ha svolto una formazione triennale come operatore turistico SUP. Ha poi operato nel settore marketing presso Svizzera Turismo e presso l'ufficio del turismo di Scuol in Bassa Engadina. Dal 2003 alla metà del 2009, Näf ha gestito la scuola di sci e snowboard grindelwaldSPORTS.

Presidente regionale del Soccorso Alpino Ticino Stefano Doninelli, uscente

Stefano Doninelli è diventato presidente del Soccorso Alpino Ticino (SATI) nel 2012. Avendo collaborato all'allestimento degli Statuti della nuova associazione si è sen-

tito in dovere di assumere la precitata funzione, anche perché non vi erano altri candidati. Ora Doninelli deve lasciare la presidenza in quanto gli Statuti prevedono solo la possibilità di svolgere due mandati. Ricorda con soddisfazione la collaborazione con la sede centrale del SAS di Zurigo e i diversi partner di soccorso. È sempre stato lieto di partecipare agli incontri con gli altri presidenti delle associazioni regionali. Doninelli ha riscontrato alcune difficoltà nei rapporti con le stazioni di soccorso. Ha sempre concesso un ampio margine d'azione ai capi soccorso e si è sempre visto come un mediatore, fatto che a volte è stato frainteso come distanza dall'attività delle colonne. Si è inoltre dispiaciuto del fatto che in alcune stazioni gli interessi personali di singoli operatori fossero prioritari rispetto al lavoro di squadra, alla trasparenza e agli obiettivi veri e propri del soccorso alpino. «Vi sono ancora delle questioni in sospeso», afferma Doninelli. In qualità di capo soccorso della stazione di Lugano intende sostenere il suo successore nella ricerca di possibili soluzioni.

Il 51enne Doninelli ha operato per alcuni anni come SSE presso la base della Rega di Locarno. Nel frattempo, il suo ruolo professionale in qualità di CEO di un'azienda IT non gli consente più di continuare a trascorrere del tempo in montagna dedicandosi all'arrampicata e al parapendio, ma al massimo riesce a vivere la montagna facendo escursioni.

Tiziano Schneidt, subentrante

Per Tiziano Schneidt, che subentra a Doninelli, la grande sfida del soccorso alpino sarà quella di mantenere alto il livello di formazione e di motivazione delle soccorritrici e

dei soccorritori. Non è facile perché i volontari si trovano ad affrontare un compito sempre più esigente. Schneidt intende mettere a frutto tutta la sua esperienza del vissuto quotidiano in montagna nel suo nuovo ruolo di presidente. Il 46enne è cresciuto a Davesco-Soragno, un quartiere di Lugano, dove vive con la sua compagna da diversi anni. La montagna è sempre stata cruciale per lui. L'ha scoperta grazie ai suoi genitori, che sono stati i guardiani della capanna CAS Michela-Motterascio per 20 anni. In seguito è stato molto attivo con l'organizzazione giovanile del CAS Ticino, dove è tutt'ora attivo come capogita e formatore. Dopo gli studi universitari in medicina dentaria a Zurigo, nel 2008 ha trasformato la sua passione per la montagna in professione, diventando guida alpina. Nello stesso anno è rientrato in Ticino e si è annunciato per partecipare all'attività della colonna di soccorso alla stazione di Lugano. Dal 2012 ricopre la funzione di soccorritore specialista elicottero. Per Schneidt, il suo impegno in seno al soccorso alpino non è solo stimolante e appagante, ma praticamente un dovere morale. «In qualità di guida alpina è giusto mettere a disposizione la propria esperienza, a chi in montagna viene a trovarsi in difficoltà.»

Centro operativo SAS Elisabeth Floh Müller, uscente

Elisabeth Floh Müller ha plasmato il carattere e l'aspetto del SAS verso l'interno e l'esterno per 13 anni. È entrata a far parte del team di Kloten un anno dopo la sua fondazione

in qualità di vicedirettrice e ha assunto la conduzione della comunicazione e della logistica. Quale ex responsabile del settore Alpinismo del CAS, ha funto da anello di congiunzione tra il Club Alpino e i suoi soccorritori. «Inizialmente si è trattato di conquistare la fiducia e il consenso delle stazioni di soccorso», afferma Müller. Una sfida che l'ex insegnante e specialista turistica ha saputo affrontare con grande sensibilità. La comunicazione è stata uno degli strumenti con

cui ha saputo conquistare le stazioni di soccorso. Müller ha contribuito all'ulteriore sviluppo del «soccorritore alpino» e ha trasformato la veste internet, così come le piattaforme Intranet e Extranet dell'organizzazione in fonti di utili informazioni e strumenti di lavoro per i soccorritori alpini. Ha inoltre assunto la responsabilità dell'intero ambito digitale: dalla banca dati degli indirizzi al sistema di ordinazione fino ai rapporti sugli interventi. Fra i suoi maggiori successi vi è l'unificazione dell'equipaggiamento. È riuscita a riportare ordine nel caotico e talvolta illegale sistema radio e cercapersone, recandosi frequentemente con i tecnici da una stazione all'altra in tutta la Svizzera. Un'ulteriore pietra miliare è stata l'introduzione dell'abbigliamento di sicurezza uniforme. In collaborazione con una ditta di abbigliamento outdoor, Floh Müller ha prodotto una linea di capi funzionali che ha riscosso un grande successo. «Sono andati praticamente a ruba», ricorda. Gli abiti neri e gialli sono diventati il segno distintivo dei soccorritori alpini in tutta la Svizzera e vengono indossati anche presso l'Organizzazione cantonale vallesana di soccorso. Nell'ambito di una riorganizzazione del Centro operativo (cfr. pagina 19), la posizione di Elisabeth Floh Müller è stata abrogata. Il rapporto di lavoro con lei è stato disdetto alla fine di agosto di quest'anno.

Direzione del settore medico SAS

Nel mese di aprile di quest'anno, Corinna Schön, in qualità di responsabile specialistico, ed Eliana Köpfli, come vice responsabile specialistica, hanno assunto congiuntamente la direzione del settore medico del SAS (MARS). In precedenza, questa posizione era stata ricoperta ad interim da Roland Albrecht per un anno. Ora questa funzione è condivisa dai due medici, con un grado di occupazione di circa il 20 per cento. Köpfli è responsabile in primo luogo del settore della formazione, mentre a Schön competono le funzioni maggiormente organizzative e strategiche. L'avvio della loro nuova funzione è stato piuttosto turbolento e soprattutto virtuale a causa del propagarsi del coronavirus. Non è stato possibile procedere a un normale passaggio di consegne e prima ancora che i due medici avessero una visione d'insieme sull'organizzazione, sui processi e sulle persone, si sono viste costrette ad elaborare un piano di protezione contro la pandemia (cfr. pagina 7).

Corinna Schön, subentrante

In passato, Corinna Schön non è stata un'assidua frequentatrice della montagna. Cresciuta ai margini del bacino della Ruhr, era solita a trascorrere il suo tempo libero e le

sue vacanze al Mare del Nord. Persino una volta giunta in Svizzera, ci è voluto del tempo affinché il medico legale scoprisse il fascino legato ad attività quali l'alpinismo, l'arrampicata e simili, ma poi vi si è gettata a capofitto. Nel 2010, in occasione del suo viaggio a Ojos del Salado, in Cile, a quasi 7000 metri di altitudine, ha iniziato ad avvicinarsi per la prima volta alla medicina d'alta quota, trovandola «davvero stimolante». Bruno Durrer ha rivestito un ruolo importante nel percorso professionale di Schön. Il noto medico del soccorso alpino ha operato anche nell'Oberland bernese come medico distrettuale per l'Istituto di medicina legale dell'Università di Berna, dove era impiegata Corinna Schön. Grazie al suo contatto con lui, Schön si è dunque avvicinata alla medicina di montagna, ha iniziato ad addentrarsi in questo ambito specifico conseguendo diplomi in medicina d'urgenza di montagna, ad alta quota e delle spedizioni. «Per me è stata l'occasione ideale per abbinare lavoro e tempo libero». Ben presto ha assunto a sua volta il ruolo di responsabile dei corsi e membro del comitato della Società Svizzera di Medicina di Montagna (SSMM). Dal novembre 2015, riveste il ruolo di presidente. Nel febbraio 2020, unitamente a una collega, Schön opera nella funzione di medico cantonale per i cantoni di Glarona e dei Grigioni. «Il momento peggiore in assoluto per intraprendere questa nuova attività», afferma Schön con un sorriso. La pandemia in corso le permette infatti di occuparsi solo parzialmente dei compiti veri e propri legati alla sua funzione. Poche settimane dopo essere entrata in carica, le è stato affidato l'ulteriore ruolo di responsabile MARS. Fortunatamente il SAS e la Rega si sono dimostrati comprensivi nei suoi confronti per il fatto di dover stabilire altre priorità nelle prime fasi. Una volta che la situazione si sarà normalizzata, Schön non vede l'ora di conoscere le persone indispensabili per garantire la riuscita dei compiti che le sono stati affidati. Il progetto «first responder plus» (cfr. pagina 4), al quale partecipa sia in veste di medico cantonale grigionese che come responsabile MARS, ne è un ottimo esempio. Schön è convinta che la sua rete di contatti e il bagaglio di conoscenze dei processi amministrativi e politici, di cui dispone e che amplierà ulteriormente, andranno a vantaggio del SAS.

Eliana Köpfli, subentrante

Basta uno sguardo al curriculum vitae di Eliana Köpfli per capire che fosse predestinata alla conduzione del MARS. Sin da piccola è stata un'assidua frequentatrice della monta-

gna, dove adora trascorrere il suo tempo libero ancora oggi. Oltre all'arrampicata su ghiaccio pratica tutte le discipline alpine. A un certo punto, alla sua passione si è aggiunto l'interesse per la medicina; ed ecco l'occasione propizia per abbinare al meglio queste due attività: medico d'urgenza di elicottero. Dal 2017 fino a luglio di quest'anno, ha operato in questa veste presso la base Rega di Wilderswil. In aggiunta, ha lavorato al 50 per cento presso l'ospedale di Interlaken. Da quattro mesi, Köpfli è impiegata al 90 per cento in qualità di anestesista all'Inselspital. Inoltre è attiva per la Rega come libera professionista e il suo apporto sarà richiesto soprattutto in inverno, quando il servizio di soccorso ha la sua stagione di punta. La trentaquattrenne ritiene che l'aumento del carico di lavoro in ospedale sia utile per mantenersi aggiornata in ambito medico. Sarebbe lieta tuttavia di potersi nuovamente calare nelle vesti di medico d'urgenza a bordo di un elicottero. Köpfli, che vive a Grindelwald, dovrebbe poter operare anche all'aperto come specialista del settore medico. Nel settore della formazione, Köpfli al momento intende concentrarsi sugli specialisti. «Spesso sono i primi ad entrare in contatto con i pazienti.» Si sta operando in questo senso con gli specialisti del settore medico e per i SSE vi è un programma di perfezionamento che prevede il controllo verricello obbligatorio annuale, in cui i contenuti medici possono essere facilmente integrati. Per quanto concerne gli specialisti delle unità cinofile e canyoning, occorre ancora stabilire dove implementare le nozioni mediche a livello di formazione di base e perfezionamento. In una seconda fase, l'obiettivo sarà quello di fornire anche agli altri soccorritori maggiori conoscenze nel campo medico. Köpfli è impaziente di poter contribuire fattivamente alla formazione. «Mi piace trasmettere la mia esperienza.»

OUESTIONI INTERNE

La neocostituita direzione del SAS



Andres Bardill, direttore

Il Consiglio di fondazione del SAS ha rivisto il regolamento dell'organizzazione nell'agosto 2020, gettando così le basi per adeguare la struttura della direzione. Come finora, la direzione sarà guidata da Andres Bardill. A lui compete l'implementazione dei progetti e delle prestazioni dei membri fondatori e delle organizzazioni partner, tra gli altri, negli ambiti della comunicazione e del marketing. A questi si aggiungono i settori delle operazioni, diretto da Theo Maurer, e formazione, di cui Roger Würsch è responsabile. Concentrando la propria attenzione sui processi fondamentali in materia di intervento e formazione, il SAS risponde ai rapporti sempre più stretti con il soccorso aereo e i servizi di soccorso locali. Il progetto «first responder plus» nei Gri-



Theo Maurer, responsabile delle operazioni

gioni ne è la dimostrazione concreta: in questo ambito, il SAS si assume la responsabilità del soccorso capillare prestato da volontari nelle aree montane scarsamente popolate. Si tratta quindi di una misura che rientra nell'assistenza medica di base in caso di emergenza, unitamente al soccorso aereo e ai servizi di soccorso professionale. Il SAS è dunque sempre più coinvolto in progetti trasversali di natura organizzativa e collabora con i più svariati operatori. In qualità di direttore, Andres Bardill gestisce i precitati processi sotto il profilo strategico, mentre Theo Maurer e Roger Würsch garantiscono competenze chiave negli ambiti intervento e formazione.

Nei settori della logistica e dell'amministrazione vengono a crearsi sinergie grazie a una più stretta



Roger Würsch, responsabile della formazione

collaborazione intrattenuta con il membro fondatore Rega. L'odierna tecnologia dell'informazione consente di attuare soluzioni organizzative trasversali. Procedere da soli lungo questo cammino sarebbe poco sensato e poco efficiente. L'integrazione dei sistemi SAS e Rega nei settori summenzionati è iniziata da tempo e continuerà di questo passo. Il rapporto di collaborazione tra le due organizzazioni si sta intensificando anche nel campo della comunicazione.

Nei prossimi mesi, la neocostituita direzione si addentrerà nella nuova organizzazione, chiarendo e adeguando progressivamente le responsabilità. Sarà nostra premura informarvi su eventuali novità a tale riguardo.

E PER CONCLUDERE

Al servizio della montagna

Il 25 settembre 2020, l'Istituto per lo studio della neve e delle valanghe (SLF), la rivista francese «L'Alpe» e il musicista Christian Zehnder sono stati insigniti dell'«Albert Mountain Award». Il premio viene assegnato dal 1994 a persone o istituzioni che si impegnano a favore delle regioni montuose. I premiati di guest'anno hanno dimostrato in modo esemplare com'è possibile farlo con modalità diverse. Innanzitutto vi è l'Istituto SLF, che da decenni si occupa di pericoli naturali, neve, permafrost ed ecosistemi montani. Diversa invece è la ragione per cui è stata premiata la rivista trimestrale «L'Alpe», fondata nel 1998. La rivista culturale tratta una vasta gamma di temi legati al mondo delle Alpi con testi avvincenti e di agevole lettura, completati da immagini straordinarie. Per



I vincitori dell'Albert Mountain Award 2020 (da sinistra a destra): Olivier Cogne, Pascal Kober (entrambi di L'Alpe), Christian Zehnder, Sophie Boizard (L'Alpe), Stefan Margreth, Christine Pielmeier e Jürg Schweizer (tutti di SLF). Foto: David Schweizer.

concludere, il musicista svizzero Christian Zehnder è un cantante, compositore e regista che si occupa delle Alpi come spazio sonoro. Opera negli spazi di interazione tra jazz, musica classica e musica popolare alpina, unisce lo jutz e lo jodel con le tecniche contemporanee della voce del corpo e il canto gutturale.

La King Albert I Memorial Foundation ha svolto per la prima volta la cerimonia di premiazione presso il Museo Alpino Svizzero di Berna. Il premio porta il nome del re belga Alberto I (1875-1934), che fu un eccellente alpinista e arrampicatore.

Ringraziamento

A nome di tutti gli organi del SAS rivolgiamo un sentito ringraziamento alle soccorritrici e ai soccorritori per il grande impegno e il supporto a favore del soccorso alpino. È solo grazie al vostro impegno e alla vostra competenza che il SAS è in grado di adempiere al suo compito: reperire, prestare soccorso e recuperare le persone in difficoltà. A tutti voi, porgiamo i nostri migliori auguri di Buone Feste e un Felice Anno Nuovo in buona salute.

Direzione SAS: Andres Bardill, direttore Theo Maurer, responsabile delle operazioni Roger Würsch, responsabile della formazione

